

LUCCA
«S. MARCO LITOTIPO»
2016

ANNO
2016

ACTUM LUCE

2

ISTITUTO STORICO LUCCHESI



ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



ANNO XLV - N. 2

LUCCA
OTTOBRE 2016

ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



DIRETTORE: Antonio Romiti

REDATTORE: Giorgio Tori

COMITATO DI REDAZIONE: Graziano Concioni, Giuseppe Ghilarducci, Marco Paoli, Giuliana Puccinelli, Guja Simonetti, Giorgio Tori.

COMITATO ESECUTIVO: Paolo Canali, Sandra Catignani, Ilaria Del Bianco, Chiara Del Prete, Jacopo Lazzareschi Cervelli, Pier Giorgio Romboli, Rosa Romiti, Luciano Valenti Radici.

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: Franco Lencioni

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

- Cortile Carrara n. 12 - Tel. e Fax 0583/55.290
- Casella Postale n. 156 - 55100 Lucca
- C.C.P. 13092556

ISCRIZIONE ALL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE:

SOCI ORDINARI	€ 20,00
SOCI SOSTENITORI	€ 80,00
SOCI STATI EUROPEI	€ 30,00
SOCI STATI EXTRA-EUROPEI	€ 40,00

I Soci dell'Istituto, in regola con la quota sociale, riceveranno gratuitamente ACTUM LUCE, *Rivista di Studi Lucchesi* e la RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, STORIA E COSTUME.

Per i volumi delle Collane ai Soci è riservato uno sconto del 30% sul prezzo di copertina.

Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 237 del 30 dicembre 1972
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Romiti

ISSN 0391-9994

ISTITUTO STORICO LUCCHESE

STATUTO SOCIALE

Approvato con l'Atto Costitutivo il 16 febbraio 1981, Notaio Lelio Parducci e confermato con Decreto del Ministero Beni Culturali del 31 marzo 1998 e con Decreto del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica del 16 aprile 1998, n. 132.

Articolo 1: L'Istituto Storico Lucchese, Centro Internazionale di Studi, ha per scopo la promozione di studi e manifestazioni ai fini della valorizzazione delle fonti archivistiche e del patrimonio culturale nazionale e internazionale, anche in riferimento alle entità territoriali e sociali lucchesi

ACTUM LUCE

Rivista di Studi Lucchesi

COMITATI SCIENTIFICI

Presidente

prof. Antonio Romiti

Emerito dell'Università degli Studi di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE

prof. Giambastiani Laura, Università degli Studi di Firenze

prof. Mazzei Rita, Università degli Studi di Firenze

prof. Redi Fabio, Università degli Studi, de L'Aquila

prof. Romiti Beatrice, Sapienza, Università degli Studi di Roma

prof. Ronzani Mauro, Università degli Studi di Pisa

prof. Sabbatini Renzo, Università degli Studi di Siena

prof. Savigni Raffaele, Università degli Studi di Bologna

prof. Tomei Paolo Emilio, Università degli Studi di Pisa

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

prof. Benesoskà Klára, Accademia Ceca delle Scienze, Praga

prof. Boggi Flavio, University College, Cork, Ireland

prof. Lopez Suarez Mercedes, Universidad Complutense de Madrid

prof. Meyer Andreas, Philipps Universitat Marburg, Germania

prof. Meek Christine, Trinity College Dublin University, Ireland

I testi qui pubblicati sono stati esaminati e approvati dai Revisori, seguendo la procedura double blind peer review.

ISTITUTO STORICO LUCCHESE



ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI



ANNO XLV - N. 2

LUCCA
OTTOBRE 2016

INDICE

GIANNI BERGAMASCHI: <i>I calendari dei canonici di S. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo</i>	pag.	7
RAFFAELE SAVIGNI: <i>Lucca e Matilde di Canossa</i>	»	55
MAURO RONZANI: <i>Matilde e le città toscane</i>	»	61
EUGENIO RIVERSI: <i>Lo 'specchio' di Matilde. La rappresentazione della contessa nella Vita Mathildis di Donizone</i>	»	73
ENRICO FAINI: <i>Tra Lete ed Eunoè. Matilde di Canossa nella memoria dell'età comunale</i>	»	143
ILARIA SABBATINI: <i>Aree di strada e valichi transappenninici nel territorio di Lucca all'epoca di Matilde di Canossa</i>	»	169

ENRICO FAINI*

TRA LETE ED EUNOE
MATILDE DI CANOSSA NELLA MEMORIA
DELL'ETÀ COMUNALE**



Introduzione

A cavallo tra Due e Trecento, in quella che si definisce 'età di

* Università di Firenze.

** Rielaboro in queste pagine *La memoria di Matilde nell'età dei Comuni*, relazione da me presentata a Lucca il 28 novembre 2015 all'interno del ciclo di conferenze: *Matilde di Canossa tra realtà storica e mito*. Ringrazio Raffaele Savigni e Jean-Claude Maire Vigueur per avermi fortemente incoraggiato in questa ricerca. La mia gratitudine va anche a Eugenio Riversi per i suoi fondamentali suggerimenti. Marino Zabbia ha discusso con me alcuni passaggi e, grazie al saggio ancora inedito (*Protagonista di un secolo dimenticato. La fortuna di Matilde nelle cronache medievali*) che mi ha permesso di leggere, ho potuto correggere alcuni errori interpretativi presenti nella versione orale di questa relazione. Ringrazio lo studioso della sua attenzione e della sua cortesia. Solo al momento della stesura definitiva sono riuscito a leggere il saggio di Paolo Golinelli, *Die Rezeption des Canossa-Ereignisses und das Bild der Markgräfin Mathilde in Italien*, in *Canossa 1077 - Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Ausgang der Romanik*, a c. di Ch. Stiegemann e M. Wemhoff, 2 voll., München, Hirmer, 2006, I, pp. 592-602 e la raffinata monografia di Eugenio Riversi, *Matilde di Canossa. Tensioni e contraddizioni nella vita di una nobildonna medievale*, Bologna, Odoya, 2014. In molti luoghi le ricerche di Golinelli e Riversi anticipano quanto si dirà qui sotto. Ho cercato, dunque, di inserire la questione "Bild der Markgräfin Mathilde" nel più ampio filone della memoria culturale e dell'invenzione della

Dante', Matilde di Canossa compariva spesso nelle cronache⁽¹⁾. La sua figura aveva perso tuttavia molti dei suoi connotati storici. Era diventata un personaggio semileggendario: tra l'amazzone, la regina e la monaca. Matilde è anche un personaggio del *Purgatorio* dantesco attraverso l'enigmatica figura di Matelda: una ragazza bellissima, simbolo dell'umanità prima del peccato originale⁽²⁾. È lei – sotto lo sguardo vigile di Beatrice – ad accompagnare Dante nel percorso di purificazione che lo renderà degno di ascendere al Paradiso celeste. Assieme a Matelda Dante assiste a una rappresentazione allegorica che illustra la storia della Chiesa e la sua attuale, miserevole, condizione (*Pg.*, XXXII, 109-160). Assieme a Matelda si immerge nelle acque del Lete e dimentica il suo passato di peccatore (*Pg.*, XXXI, 91-126), poi beve l'acqua dell'Eunoè e vivifica il ricordo del bene compiuto (*Pg.*, XXXIII, 91-145).

Nei termini della nostra civiltà, più concisi e prosaici, possiamo dire che negli ultimi canti del *Purgatorio* Dante descrive la necessità di una memoria selettiva: dimenticare il male, ricordare il bene. Senza questi passaggi non c'è beatitudine. L'apparire di Matelda segna dunque l'inizio di un discorso poetico sulla memoria. Più volte, infatti, Beatrice torna sulla scarsa capacità di Dante di ricordare correttamente il passato e la stessa grande rappresentazione delle vicende della Chiesa serve proprio a fissarle nella mente del poeta (*Pg.*, XXXI, 10-12; XXXIII, 73-78 e 94-99). Il fatto che, volendo parlare della memoria di Matilde, si incappi nella poetica della memoria dei canti di Matelda è, certo, un fortunato accidente letterario. Che sia Matelda/Matilde a fornire a Dante dei ricordi selezionati è ancor più curioso, dato che sarà proprio il caso di

tradizione, avvalendomi, comunque, dei risultati dei due studiosi. Anche di questo si cercherà di dar conto nelle note.

(1) Per uno studio approfondito della fortuna di Matilde nelle cronache comunali e delle relazioni tra i testi che la figura di Matilde permette di ricostruire (o consente di escludere) rimando al saggio di Marino Zabbia, *Protagonista di un secolo dimenticato* cit., di prossima pubblicazione. In queste pagine ci si concentrerà, invece, sull'implicito messaggio politico che l'intermittente memoria della Contessa permette di cogliere.

(2) L'identificazione è, per la verità, ancora contestata: si veda, più avanti, la nota 3.

Matilde a farci capire quanto fosse selettiva la memoria dei contemporanei di Dante.

La querelle Matelda/Matilde

L'identificazione di Matelda con Matilde di Canossa, come si è accennato sopra, è discussa. Chiunque voglia approfondire la tematica può ricorrere proficuamente alle pagine, luminose e ricchissime, di Ovidio Capitani, Claudia Villa e, ultimamente, di David Ruzicka⁽³⁾. Mi limiterò a sintetizzare la "questione Matelda" in questo paragrafo, aggiungendo appena qualche frase sul perché di tanta discussione. I più antichi commentatori della *Commedia* (Jacopo della Lana, Pietro Alighieri, l'Anonimo fiorentino) davano per scontata l'identità⁽⁴⁾. La critica storica otto-novecentesca si è al contrario divisa, ad esempio, tra un Michele Barbi, fautore dell'interpretazione 'canossiana', e un Bruno Nardi, che invece propendeva per l'assoluta ignoranza di Dante riguardo al ruolo svolto da Matilde al tempo della lotta per le investiture⁽⁵⁾. Se Dante non sapeva nulla della battaglia di Matilde in favore di una Chiesa riformata, infatti, non avrebbe senso identificarla con la Matelda che illustra al poeta la lotta tra Chiesa e Impero e la corruzione della curia romana. Capitani ha seguito la linea di Nardi, mettendo in rilievo un dato strutturale incontrovertibile, ovvero che Matelda è

(3) O. CAPITANI, *La Matelda di Dante e Matilde di Canossa: un problema aperto*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Emilia-Canossa-Quattro Castella, 25-27 settembre 1997, a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron, 1999, pp. 19-27; C. VILLA, *Matelda/ Matilde: in favore della Gran Contessa* ("Purg." XXVIII), in Ead., *La protervia di Beatrice. Studi per la biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL, 2009, pp. 133-161; D. RUZICKA, *Florence and the Gran Contessa: An Historicist Reading of Dante's Matelda*, in «Dante Studies», 132 (2014), pp. 35-57. A quest'ultimo saggio rimando anche per un'aggiornata rassegna dello *status quaestionis* nell'ambito degli studi danteschi.

(4) F. FORTI, *Matelda*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1970 http://www.treccani.it/enciclopedia/matelda_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ [pagina consultata nel maggio 2016].

(5) M. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca. VIII. Impero e Chiesa*, «Studi danteschi», 26 (1942), pp. 9-46; B. NARDI, *Chi e che cosa è Matelda*, in Id., *Il Mondo di Dante*, Roma, Storia e Letteratura, 1944, pp. 275-284.

«l'unica figura femminile [...] della *Commedia* che non si lasci costituire in una realtà o storica, o mitologica, o biblica»⁽⁶⁾. Diversa è l'opinione di Claudia Villa. Grazie a una lettura fine della produzione letteraria contemporanea all'epoca di Matilde, la studiosa propone nuovi argomenti a favore dell'identificazione. Dico subito che questa opinione mi pare più persuasiva, anche sulla base di un decisivo passaggio ermeneutico suggerito dallo stesso Capitani e sviluppato in maniera convincente da Ruzicka: un contributo all'indagine critica su Matelda può provenire dalla storia della storiografia⁽⁷⁾. Occorre riconoscere, tuttavia, che l'apparente a-storicità del personaggio, dalla quale è scaturita la *querelle*, va spiegata.

Perché diciamo che Matelda è una figura a-storica? Perché tra tutte le figure della *Commedia* – maschili e femminili – essa non si lascia inquadrare in nessun contesto storico: non ci sono appigli, indizi, che lascino immaginare una Matelda vivente. Del resto non può trattarsi neppure di una figura mitologica, perché – in un contesto che narrativamente non lo richiede – le viene attribuito un nome che non è né mitologico, né biblico. Insomma: Matelda ha tutta l'aria di essere o un Caronte benevolo, ma non è figura della mitologia classica, o un'evoluzione di Virgilio, ma non ha nessun merito intellettuale, né, come si è detto, alcuna consistenza storica. La proposta che faccio, certo, non risolverà la *querelle*. Vorrei, però, almeno tentare una conciliazione tra le due visioni: Matelda è, in effetti, Matilde di Canossa. Tuttavia non la Matilde storica, così come ce la tramandano le scarse informazioni degli annali, ma una Matilde trasfigurata, mitizzata, attraverso contatti – talvolta indiretti ed esili – con la pubblicistica gregoriana e il grande poema di Donizone; un personaggio che godeva, al tempo di Dante, della stessa fama (e dello stesso trattamento letterario) di una santa: uscita dalla storia, Matilde era diventata una «figura di ricordo»⁽⁸⁾.

(6) O. CAPITANI, *La Matelda di Dante* cit., p. 23.

(7) C. VILLA, *Matelda/ Matilde* cit. D. RUZICKA, *Florence and the Gran Contessa*, cit., p. 43.

(8) J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997 [ed. or. München 1992], pp. 13-17.

La memoria storica di Matilde nella cronachistica fiorentina

Per cominciare vediamo cosa si sapeva di Matilde nella Firenze dantesca. L'indagine è stata compiuta da Anna Benvenuti e da Marino Zabbia, per cui mi potrò limitare ai punti salienti di questa storia della tradizione. Possiamo anticipare, comunque, che Matilde non era una completa sconosciuta per i Fiorentini dell'anno 1300⁽⁹⁾.

Ogni discorso sulla memoria storica fiorentina passa attraverso la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani⁽¹⁰⁾. Per quanto il testo sia stato steso, in gran parte, negli anni Trenta del Trecento – dopo la morte del poeta, quindi – esso raccoglie una memoria diffusa, della quale lo stesso Dante fu probabilmente partecipe. Se, come sembra, Villani nacque attorno al 1280, egli si formò nello stesso clima culturale che aveva visto la prima affermazione politica e intellettuale del poeta. Villani descrive Matilde come un'eroina della Chiesa. Sostiene che aveva difeso il papa contro la protervia di Enrico IV anche in campo militare. Riporta poi la data di morte della contessa, il 1115. D'altra parte Villani indugia in una descrizione, quasi fiabesca, del modo in cui Matilde avrebbe smascherato l'impotenza sessuale del secondo marito, Guelfo di Baviera, senza, peraltro, accennare mai al primo matrimonio⁽¹¹⁾. L'episodio, che doveva essere diffuso nella cultura popolare già quando Matilde era in vita, si trova narrato per la prima volta nella

(9) A. BENVENUTI, *Il mito di Matilde nella memoria dei cronisti fiorentini*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee* cit., pp. 53-60; sulla ricomparsa di Matilde nella memorialistica fiorentina attraverso Tommaso da Pavia si veda M. ZABBIA, *Prima del Villani. Note sulle cronache universali a Firenze tra l'ultimo quarto del Duecento e i primi anni del Trecento*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2012, pp. 139-162 e, ora, M. ZABBIA, *Protagonista di un secolo dimenticato* cit.

(10) G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda, 1990-1991; uno studio sulle modalità e l'epoca di composizione della cronaca in F. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1998.

(11) Su tutto questo: Villani, *Nuova Cronica* cit., lib. V, capp. XXI, XXIII, XXVIII, XXX.

Cronaca di Cosma di Praga, risalente al secondo decennio del secolo XII⁽¹²⁾. Cosma potrebbe aver ascoltato la storia in forma di aneddoto orale, forse parzialmente teatralizzato, durante la sua visita a Mantova nel 1091 assieme al vescovo di Praga, suo omonimo⁽¹³⁾. In ogni caso l'episodio è assolutamente in linea con la costruzione di una certa fama di pietà (se non proprio di santità) ma, certo, non deriva da Donizone, che tace completamente su entrambi i matrimoni di Matilde⁽¹⁴⁾. Tornando a Villani, la lunga digressione sui genitori della contessa denota la totale ignoranza della *Vita Mathildis* da parte del cronista, secondo il quale la madre sarebbe stata non Beatrice di Lorena, ma una principessa bizantina⁽¹⁵⁾. Villani – come ha recentemente dimostrato Zabbia – derivava il racconto leggendario su Matilde e Guelfo da Tommaso da Pavia (detto Tommaso Tosco), un francescano autore, verso il 1279, di una cronaca universale⁽¹⁶⁾. Tommaso ricavò il suo racconto dalla stessa fonte che aveva ispirato Cosma, e, forse, raccolse questa e altre notizie durante la sua infanzia a Pavia⁽¹⁷⁾.

(12) Il passo di Cosma in *Die Chronik der Böhmen des Cosmas von Prag*, a c. di B. Bretholz, Berlin 1923 (MGH, SS rer. Germ. N. S., 2), pp. 128-129. Sul passaggio alla tradizione fiorentina dell'episodio si veda M. ZABBIA, *Prima del Villani* cit., in part. pp. 153-6.

(13) Si veda l'introduzione a *Die Chronik der Böhmen* cit., p. XI.

(14) Il poema di Donizone è pubblicato – testo latino con traduzione italiana a fronte – a cura di P. Golinelli: Donizone, *Vita di Matilde di Canossa*, Milano, Jaka Book, 2008. Per un'analisi in chiave storico-culturale e politico-istituzionale e un'aggiornata bibliografia si veda ora: E. RIVERSI, *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della "Vita Mathildis" di Donizone*, Pisa, ETS, 2013. Per un'introduzione alla sterminata bibliografia su Matilde e sulla sua memoria si veda anche P. GOLINELLI, *L'ancella di san Pietro. Matilde di Canossa e la Chiesa*, Milano, Jaka Book, 2015.

(15) G. VILLANI, *Nuova Cronica* cit., lib. V, cap. XXI.

(16) T. TUSCUS, *Gesta imperatorum et pontificum*, a c. di E. Ehrefoechter, Hannover 1872 (MGH, SS., 22), pp. 490-528.

(17) M. ZABBIA, *Prima del Villani* cit., pp. 153-154.

(18) La cronaca è stata pubblicata in P. VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, II, Firenze, Sansoni, 1894, pp. 195-269, e poi in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a c. di A. Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926 (rist. 1954), pp. 82-150. Non essendomi stato possibile reperire l'edizione più recente, mi rifaccio al testo pubblicato da Villari.

L'unico ruolo storico riservato a Matilde nella cronaca villaniana è quello di paladina della Chiesa negli anni della lotta per le investiture. Lo stesso ruolo che emerge nella, ben più modesta e anonima, *Cronica fiorentina*, attribuita in passato a Brunetto Latini, nota anche come 'pseudo-Brunetto'⁽¹⁸⁾. La *Cronica* dello pseudo-Brunetto è anteriore di una trentina d'anni rispetto a quella del Villani: veniva compilata, quindi, negli anni dell'attività politica di Dante. Non è una cronaca universale, è piuttosto il risultato di una serie di note annalistiche in qualche caso ampliate fino a diventare dei racconti completi. Ciò avviene, ad esempio, per la faida che portò all'omicidio di Buondelmonte dei Buondelmonti nel 1216⁽¹⁹⁾. Lo pseudo-Brunetto tratta Matilde con un misto di devozione e distacco: come Villani, egli ci ricorda il suo impegno contro l'imperatore in difesa della Chiesa e la definisce: «Divotissima figliuola di san Pietro»⁽²⁰⁾. Niente, invece, sull'attività svolta da Matilde come marchesa di Toscana, e, in tal modo, anche riferimento politico per Firenze. Ciò sorprende, dato che la presenza di Matilde a Firenze e nel Fiorentino non fu solo episodica a cavallo del 1100. La contessa compare anche nelle opere storiche del domenicano Tolomeo da Lucca, con le stesse caratteristiche che poi ritroviamo in Villani, ovvero come autentica paladina della Chiesa (ma esclusa la favola sullo sfortunato matrimonio)⁽²¹⁾. Del resto Tolomeo era stato priore di Santa Maria Novella nei primi anni del secolo XIV, possiamo quindi considerarlo partecipe della

(19) *Ivi*, pp. 232-236. Per l'inquadramento dell'evento nella cronachistica fiorentina mi permetto di rimandare al mio *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 9-36.

(20) *Ivi*, p. 200.

(21) Sia negli *Annali* (*Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung*, a c. di B. Schmeidler, Berlin 1930 (MGH, SS. rer. Germ., N.S., 8), p. 35, 1-10), sia nella *Historia ecclesiastica nova* (Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, a c. di O. Clavuot, Hannover 2009, MGH, SS., 39, pp. 438, 14-16 e 439, 17-21).

tradizione storiografica fiorentina degli inizi del Trecento⁽²²⁾. Per i Fiorentini dell'età di Dante, quindi, Matilde era un personaggio storico notissimo, forse perfino a livello popolare (come testimonia il racconto raccolto da Tommaso Tosco), ma rimaneva una figura «ieratica e ferrigna [...] lontana nel tempo come nello spazio»⁽²³⁾. Abbastanza coerente, quindi, con il ritratto dantesco.

Da dove proveniva questa memoria? Certo non dall'annalistica fiorentina più antica. Gli studiosi ritengono sia esistito un nucleo comune di memorie, stese in forma di annale nel corso del Duecento, ereditato poi dalla cronachistica in volgare trecentesca. Questa raccolta di notizie storiche su Firenze che ha influenzato tutta la tradizione successiva è stata ricostruita da Bernard Schmeidler e pubblicata con il titolo di *Gesta Florentinorum*⁽²⁴⁾. Qui il ruolo di Matilde è ridotto all'osso: se ne ricorda la data di morte, ma non si dice niente della sua militanza in favore della Chiesa⁽²⁵⁾. Perfino il ricordo – remotissimo e probabilmente spurio – dell'assedio di Firenze da parte di Enrico IV nel 1082 non viene messo in relazione con l'attività guerriera di Matilde⁽²⁶⁾.

Se guardiamo ad altri nuclei memoriali fiorentini – magari meno fortunati, ma ancor più antichi e originali – il risultato è lo stesso. Matilde è completamente estranea all'orizzonte storico di Sanzanome, i cui *Gesta Florentinorum*, stesi negli anni Trenta del

(22) Un sintetico profilo biografico in: L. SCHMUGGE, *Fiadoni, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma, Istituto per l'Enciclopedia italiana, 1997, *ad vocem*. Segnalo anche – ma non ho potuto consultarlo – J. BLYTHE, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, Brepols, 2009.

(23) A. BENVENUTI, *Il mito di Matilde* cit., p. 60.

(24) Come appendice di *Die Annalen des Tholomeus von Lucca* cit., pp. 246-277.

(25) *Ivi*, p. 246, 26-28.

(26) *Ivi*, p. 246, 11-13. Per una valutazione del ruolo giocato da Firenze durante lo scontro tra Enrico IV, Gregorio VII e Matilde si vedano le ancor valide pagine di R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968 [ed. or. Berlin 1896-1927], v. I, pp. 398-403.

Duecento, cominciano con la conquista di Fiesole (anno 1125)⁽²⁷⁾. Gli *Annales Florentini I* sono annotazioni episodiche brevissime, stese da almeno due mani in tre momenti diversi del secolo XII su un codice d'interesse legale. Anche in questo caso di Matilde si ricorda solo la data di morte⁽²⁸⁾. I cosiddetti *Annales Florentini II* sono note che si ritrovano accanto a un testimone della cronaca universale di Martino di Troppau, già posseduto da Santa Maria Novella. Il manoscritto si colloca tra la fine del Duecento e i primi del Trecento ed è possibile che fosse conosciuto da Tolomeo da Lucca⁽²⁹⁾. In ogni caso non vi troviamo nessuna notizia originale su Matilde, nulla più di quanto si legge nella cronaca universale.

La memoria di Matilde nella più antica storiografia cittadina

Di fronte a questo silenzio cerchiamo di allargare la nostra indagine; in particolare alla tradizione storiografica pisana del secolo XII, certamente la più abbondante e raffinata della Toscana, forse dell'intera Italia comunale per questa fase. Gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, scritti negli ultimi decenni del secolo, menzionano Matilde nella stessa misura in cui lo facevano i quasi contemporanei *Annales Florentini I*: della contessa e di sua madre Beatrice si ricorda solo la data di morte⁽³⁰⁾. Se risaliamo di qualche

(27) *Gesta Florentinorum*, in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur Ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, vol. I, Marburg, Elwert'sche, 1875, pp. 1-34; un'edizione parallela fu pubblicata l'anno successivo: "*Gesta Florentinorum*" di Sanzanome, a c. di G. Milanese, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876, pp. 117-154. Per un inquadramento storico e ideologico dell'opera di Sanzanome mi permetto di rimandare al mio: *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108 (2006), pp. 39-81.

(28) Editi anch'essi in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen cit.*, vol. II, Halle, Max Niemeyer, 1880, pp. 1-36: p. 3.

(29) Pubblicato *ivi*, pp. 40-42, con ampio commento.

(30) *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a c. di M. L. Gentile, *Rerum Italicarum Scriptores*, VI/II, Bologna, Zanichelli, 1936, p. 8, 5. L'edizione è accessibile on line all'indirizzo: <http://www.alim.dfil.univr.it/alim/letteratura.nsf/%28volumiID%29/6E95E91C3DF1E09AC1256D620062AD23?opendocument&vs=Titolo> [maggio 2016]. Per un profilo dell'autore: M.L. CECCARELLI LEMUT, *Maragone Bernardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma 2007.

decennio il quadro non cambia. Il cosiddetto *Chronicon Pisanum* fu steso infatti poco dopo la morte della contessa. Eppure, anche qui, non si va oltre la data di morte di Matilde, di Beatrice, del padre di Beatrice, Bonifacio, e di tutti i sovrani che avevano avuto a che fare con Pisa⁽³¹⁾.

Credo sia lecito concludere questo primo segmento di indagine con qualche considerazione sul carattere della memoria di Matilde nella Toscana del secolo XII. Nell'annalistica di questa fase storica il ricordo di Matilde è quello che Ian Assmann ha definito un «ricordo freddo»⁽³²⁾. Al pari delle grandi autorità (re, imperatori e papi), la morte di Matilde è un punto di riferimento cronologico, nulla più. Si sorvola completamente sulla lotta per le investiture e sulla parte giocata dalla contessa nella vicenda. La sua attività e il suo coinvolgimento nella vita politica della Tuscia vengono taciuti. E questo nonostante abbiamo preso in considerazione due città che ebbero nei confronti di Enrico IV e di Matilde, sua rivale, atteggiamenti opposti: almeno in una prima fase Pisa appoggiò l'imperatore, mentre Firenze ebbe un atteggiamento avverso a Enrico⁽³³⁾. Se dunque il ricordo di Matilde si preservò nel corso del XII secolo, ciò non avvenne nei testi storiografici, almeno non in quelli giunti fino a noi.

In effetti nella tradizione storiografica padana anteriore al 1250 emerge qualche particolare in più sulla vita della contessa. Su

(31) *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, in *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, cit., pp. 99-103, in part. pp. 100-101. Sul *Chronicon* e sulla sua stesura v. M. VON DER HÖH, *Erinnerungskultur und frühe Kommune. Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Berlin, Akademie Verlag, 2006, pp. 43-57.

(32) J. ASSMANN, *La memoria culturale*, cit., pp. 41-3.

(33) R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., I, pp. 398-402, da aggiornare con M. RONZANI, *L'affermazione dei comuni cittadini tra Impero e Papato: Pisa e Lucca da Enrico IV al Barbarossa (1081-1162)*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna. Atti del Convegno di studi* (Firenze, 18-19 dicembre 2008), a c. di G. Pinto e L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2012, pp. 1-57, e con A. PUGLIA, *"Beata filia Petri". Matilde di Canossa e le città della Toscana nord-occidentale tra XI e XII secolo*, Pisa, Il Campano, 2013.

Matilde nella prima storiografia milanese è intervenuto Zabbia⁽³⁴⁾. Siamo in una fase (tra l'ultimo quarto del secolo XI e i primi decenni del seguente) nella quale i cronisti (Arnolfo, Landolfo seniore e Landolfo di San Paolo) ebbero di Matilde esperienza diretta. Zabbia ha messo in rilievo come l'immagine della contessa fosse ancora priva di quella patina mitica, le cui origini cercheremo di indagare più oltre in queste pagine. In altri contesti la memoria della contessa risulta rimossa. È quanto accade, ad esempio, negli *Annales Parmenses minores* risalenti al XII secolo, i quali, non solo non riportano la data di morte di Matilde, ma, pur citando l'episodio di Canossa, sorvolano sul suo coinvolgimento⁽³⁵⁾. Il dato è sorprendente se ricordiamo che questo testo annota memorie ben più antiche, fino alla prima metà del secolo XI e che Matilde intervenne, anche con la forza, per imporre in città il suo protetto, Bernardo degli Uberti, come vescovo. Parma si trovava infatti nel cuore del suo principato⁽³⁶⁾. Non conoscendo nel dettaglio le modalità di redazione e tradizione del testo, però, non possiamo esprimerci sull'intenzionalità di questo vuoto⁽³⁷⁾.

(34) M. ZABBIA, *Protagonista di un secolo dimenticato*, cit. Nella stesura di questo testo per la lettura orale avevo colpevolmente omissso il riferimento ai cronisti milanesi, ritenendoli non del tutto idonei a rientrare nel canone della cronachistica comunale. In realtà, come nota Zabbia, le cronache milanesi sono le prime portatrici dell'immagine non mitizzata di Matilde che ritroveremo poi nella cronachistica comunale fino a oltre la metà del secolo XIII.

(35) *Annales Parmenses minores*, a c. di Ph. Jaffe, Hannover 1863, (MGH, SS., 18) pp. 662-663. Sul trattamento dell'episodio nella storiografia comunale, con bibliografia di contesto: P. GOLINELLI, *Die Rezeption*, cit., pp. 592-595.

(36) Su Bernardo Uberti si veda la voce omonima a c. di R. Volpini in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 9, Roma 1967; sulla contrastata vicenda dell'insediamento di Bernardo si veda P. GOLINELLI, *L'ancella*, cit., pp. 25-26 e, più estesamente, E. RIVERSI, *Da Vallombrosa a Roma, da Canossa a Parma. Bernardo degli Uberti e le trame di inizio XII secolo*, in corso di pubblicazione, nel quale si discute anche la posizione di R. SCHUMANN, *Istituzioni e società a Parma dall'età carolingia alla nascita del comune*, a c. di R. Greci e D. Romagnoli, Reggio Emilia, Diabasis, 2004 (ed. or. 1973). Ringrazio Riversi per avermi messo a disposizione anche questo suo inedito.

(37) Si veda la breve introduzione dello Jaffé all'edizione: *Annales Parmenses minores*, cit., pp. 660-661.

Qualcosa di più troviamo invece – paradossalmente, ma fino a un certo punto, come si vedrà – nei cronisti/annalisti primo-duecenteschi: in particolare nel *Chronicon* di Sicardo, vescovo di Cremona dal 1185 al 1215, e nel *Chronicon Faventinum* del *magister* e canonico Tolosano (morto nel 1226)⁽³⁸⁾. Entrambi erano ecclesiastici e – sicuramente nel caso di Sicardo, assai probabilmente in quello di Tolosano – ben provvisti di cultura legale e retorica⁽³⁹⁾. La cronaca di Sicardo ambisce a essere una storia universale; quella di Tolosano, pur meno ambiziosa come respiro geografico, si spinge fino al passato mitistorico romano della sua città⁽⁴⁰⁾. Più aperti alla sedimentazione memoriale rispetto agli annalisti cittadini del secolo precedente, Sicardo e Tolosano conservano tracce di uno specifico tratto dell'attività della contessa. Sicardo si soffer-

(38) Rispettivamente: *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, a c. di O. Holder-Egger, Hannoverae 1903, (MGH, SS., 31) pp. 22-183 e *Chronicon Faventinum*, a c. di G. Rossini, in R.I.S.², XXVIII/1, Bologna 1939. Per un profilo biografico di Sicardo: E. COLEMAN, *Sicard of Cremona as legate of Innocent III in Lombardy*, in *Innocent III, Urbis and Orbis*, a c. di A. Sommerlechner e E. Ewig, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003, pp. 920-953. Per Tolosano – oltre alla ricca introduzione di Rossini all'edizione del *Chronicon* – si veda lo studio di Leardo Mascanzoni relativo alle fasi di compilazione del testo: L. MASCANZONI, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del Chronicon Faventinum*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996.

(39) Sull'ambiente culturale faentino nei secoli XI e XII si vedano gli elementi raccolti rispettivamente in R. WITT, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge (U.S.), Cambridge University Press, 2012, p. 122 e in K. M. SPRENGER, *Zwischen Den Stühlen: Studien Zur Wahrnehmung des Alexandrinischen Schismas in Reichsitalien (1159-1177)*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2012, pp. 152-153.

(40) Si veda al riguardo l'indagine di Simone Maria Collavini, con ipotesi sulle motivazioni di questo approccio, singolare per la sua precocità: *Comites palatini"/paladini: ipotesi sulle forme di legittimazione del principato dei Guidi*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 110/1, 2008, pp. 57-104. La ricerca delle origini mitiche delle varie città diventerà un tratto caratteristico della cronachistica locale solo più avanti: L. TANZINI, *De origine civitatis. Costruzione dell'identità nelle storie cittadine nell'Italia comunale tra XIII e XV secolo*, in *On (Political) Identity. Urban Sameness and Otherness in the Late Middle Ages*, a c. di J. M. Jara Fuente, Guerrero Navarrete, in corso di stampa (ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione il suo testo) e C. E. BENE, *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, The Pennsylvania State University Press 2011.

ma sulla Matilde guerriera, ma non sulla paladina di Gregorio VII e della riforma. Piuttosto ricorda gli interventi della potente signora contro le iniziative militari delle città e delle comunità a lei soggette. Eccola dunque assediare Nonantola nel 1083 e Ferrara nel 1101. Poi ne commemora la data di morte, come avviene, lo abbiamo verificato, in altre città del *dominatus* canossiano⁽⁴¹⁾. Tolosano ricorda invece un'occasione nella quale i Faentini poterono avvalersi del supporto bellico della contessa contro gli insolenti abitanti del castello di Basiliaco nel 1070⁽⁴²⁾. Poca cosa, certo, sia in Sicardo sia in Tolsano. Abbastanza, però, per poter dire che – ai primi del Duecento – di Matilde sopravviveva la memoria come signora del territorio, mentre, anche tra gli esperti canonisti (come Sicardo), si ignorava (o si taceva) il suo ruolo come paladina della Chiesa. Quando e per quale via questo ruolo fu riscoperto ed enfatizzato?

Matilde paladina della Chiesa

La Matilde santa e guerriera che abbiamo imparato a conoscere sulle pagine di Villani fa la sua prima comparsa nella cronachistica cittadina solo nella seconda metà del Duecento. Credo si debba ancora riflettere sulla barriera culturale costituita dai decenni centrali di questo secolo⁽⁴³⁾. Pensiamo solo alla produzione scritta in volgare italiano che – estremamente rara prima del 1250 – esplode poi con la poesia e la prosa. Non è questa la sede per approfondire il tema. Basterà semplicemente ricordare che il più massiccio accesso alle scritture verificabile dopo la metà del secolo – la «rivoluzio-

(41) *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, cit., pp. 161-162.

(42) *Chronicon Faventinum*, cit., p. 25.

(43) Questa riflessione - in relazione alla cronachistica e alle forme della propaganda politica - è stata avviata da Marino Zabbia al cui lavoro rinvio: M. ZABBIA, *Dalla propaganda alla periodizzazione. L'invenzione del "buon tempo antico"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 107 (2005), pp. 247-282.

ne documentaria» di cui ha parlato Jean-Claude Maire Vigueur⁽⁴⁴⁾ – poté comportare anche una svolta sul piano della memoria storica, non solo in termini quantitativi ma anche, e soprattutto, qualitativi. Intanto, dal punto di vista della memoria matildina, possiamo dire che la ‘rivoluzione’ avvenne tra Reggio e Parma attorno all’anno 1280. Possiamo dirlo soprattutto grazie a uno studio di Paolo Golinelli dedicato alla fortuna dell’opera di Donizione⁽⁴⁵⁾.

Il primo atto rivoluzionario è l’inserimento di un riassunto della *Vita Mathildis* di Donizone nella cronaca universale reggiana nota come *Liber de temporibus*⁽⁴⁶⁾. Del *Liber* non conosciamo la data di compilazione, né l’identità del compilatore che, secondo la critica più recente, doveva essere un monaco duecentesco⁽⁴⁷⁾. Di certo sappiamo che il *Liber* fu copiato dal notaio reggiano Alberto Milioli verso il 1280, con lo scopo di diventare la cronaca ufficiale del comune di Reggio. La questione dell’origine del *Liber de temporibus* è complessa⁽⁴⁸⁾. Si capisce, però, che l’inserimento del filone canossiano-matildino in una cronaca destinata a essere ‘storia cittadina’ non fu l’iniziativa di un notaio/cronista, ma probabilmente l’apporto originale del mondo dei religiosi regolari. La

(44) Vasta è ormai la bibliografia sull’esplosione documentaria duecentesca: rinviamo perciò all’icastico saggio di J. C. M. VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l’Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l’École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185. Si veda anche l’aggiornata indagine di G. FRANCESCONI: *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent’anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, a c. di M. T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma, Viella, 2014, pp. 135-155.

(45) P. GOLINELLI, *Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizone*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee*, cit., pp. 29-52.

(46) A. MILIOLI, *Liber de temporibus et aetatibus et Cronica imperatorum*, a c. di O. Holder-Egger, Hannoverae 1903, (MGH, SS., 31) pp. 336-352. Sull’inserimento: P. GOLINELLI, *Le origini*, cit. p. 43.

(47) G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Roma 1976, pp. 351-374, in particolare pp. 369 e M. GIANANTE, voce *Milioli, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 74 (2010).

(48) Rimando, ancora una volta, alla ricca voce di Giansante (*Milioli, Alberto*, cit.).

medesima matrice reggiana potrebbe avere la presenza di Matilde nella monumentale cronaca di Salimbene de Adam⁽⁴⁹⁾. L'editore più recente, Giuseppe Scalia, ritiene che durante la sua permanenza a Reggio Salimbene abbia potuto usufruire degli stessi materiali sui quali operò poi il Milioli e che, anzi, abbia offerto al notaio la sua cronaca perché questi potesse continuare la propria compilazione per gli anni più recenti⁽⁵⁰⁾. Secondo la recente revisione di Zabbia, Salimbene, diversamente dal Milioli, conobbe invece direttamente il testo Donizoniano⁽⁵¹⁾. Il dato saliente, comunque, è che la cronachistica della seconda metà del Duecento poté accedere a materiali nuovi rispetto alla tradizione precedente.

Nel corso del Duecento il poema di Donizone fu copiato o riassunto più volte; conobbe, insomma, una discreta fortuna⁽⁵²⁾. Alcune epitomi si sono conservate in testi più vasti. È il caso del *Liber de Temporibus*, probabilmente è anche quello del *Chronicon* di Francesco Pipino⁽⁵³⁾. Come ha notato Zabbia, però, la fortuna tardo-duecentesca o primo-trecentesca della figura di Matilde ha anche un'origine diversa e parallela rispetto a quella delle epitomi donizoniane: Tommaso Tosco, Iacopo da Varagine, Riccobaldo da Ferrara, Tolomeo da Lucca non conobbero il poema di Donizone, neppure per via indiretta⁽⁵⁴⁾. Conobbero invece una tradizione che – pur offrendo di Matilde un ritratto non molto dissimile da quello donizoniano – non possiede diretti punti di contatto con esso. La matrice gregoriana di questa memoria è, comunque, riconoscibile nella definizione della contessa: «devota filia sancti Petri» o

(49) SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a c. di G. Scalia, 2 voll., Bari, Laterza, 1966.

(50) SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, cit., I, pp. 963-979.

(51) M. ZABBIA, *Protagonista*, cit.

(52) P. GOLINELLI, *Le origini del mito di Matilde*, cit.

(53) Su questa vicenda, ancora una volta, *ivi*. Si veda adesso anche la voce Pipino, Francesco, nel DBI (2015) curata M. Zabbia. Sulle modalità di elaborazione del suo *Chronicon*: F. DELLE DONNE, *Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, codice Fitalia e "Cronica Sicilie"*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CXVIII (2016), pp. 157-178.

(54) M. ZABBIA, *Protagonista*, cit.

«divotissima figliuola di San Pietro»⁽⁵⁵⁾. Essa parrebbe derivare dall'affettuoso appellativo presente nell'epistolario di Gregorio VII: «Karissima beati Petri filia»⁽⁵⁶⁾ ed esser giunta nella cronachistica italiana tardo duecentesca attraverso la cronaca di Martino di Troppau, compilata nella seconda metà del XIII secolo⁽⁵⁷⁾. L'icastica definizione gregoriana, comunque, era già passata da tempo nell'annalistica dei monasteri, ben al di fuori dei confini del regno italico, come testimoniano i testi di Bernoldo di Costanza (nella variante «fidelissimam sancti Petri militem») e di Ugo di Flavigny (in quest'ultimo tramite l'inserito di una lettera di Gregorio VII)⁽⁵⁸⁾.

Qualità del ricordo donizoniano e degli autori di parte gregoriana

La fortuna tardo-duecentesca del poema di Donizone – i cui motivi indagheremo nelle conclusioni – correva parallela alla riemersione di un certo ritratto di Matilde e, in qualche caso, la determinava. Il recente studio di Eugenio Riversi mette in luce alcuni particolari di questo ritratto e le motivazioni che indussero

(55) Si veda sopra il testo corrispondente alla nota 20.

(56) *Register Gregorii VII*, a c. di E. Caspar, Berlin 1955, (MGH, Epp. Sel., 1) n. 47, p. 73, 17. L'appellativo è poi ripreso nella documentazione matildica, come testimoniato in *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a c. di E. Goetz e W. Goetz, Hannover 1998 (MGH, DD MT), n. 81, 9, p. 235: «beati Petri singularem filiam». La definizione – nell'ambito del movimento riformatore – si trova già tra le lettere di Pier Damiani, per l'imperatrice Agnese, databili agli anni Sessanta del secolo XI: *Die Briefe des Petrus Damiani*, a c. di K. Reindel, IV voll., (MGH, Briefe d. dt. Kaiserzeit, 4,3) München 1983-1993, n. 71, p. 324, 2 e n. 123, p. 401, 5. Troviamo Matilde come «Devota domini Petri ancilla» anche nella *Vita Anselmi episcopi Lucensis auctore Bardone presbitero*, a c. di R. Wilmans, (MGH, SS., 12) Hannover 1856, pp. 13-35: p. 17, 10; si tratta di un testo risalente alla fine del secolo XI sulla cui ispirazione si veda E. RIVERSI, *Matilde*, cit., pp. 170-172.

(57) Martini Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, a c. di L. Weiland, (MGH, SS., 22) pp. 377-475: p. 434, 19.

(58) *Bernoldi Chronicon*, a c. di G. Pertz, (MGH, SS., 5) Hannover 1844, pp. 385-467: p. 443; *Chronicon Hugonis Monachi Viridunensis et Divionensis Abbatis Flaviniacensis*, a c. di G. Pertz, (MGH, SS., 8), Hannover 1848, pp. 288-502: p. 446, 3; i testi si collocano tra la fine del secolo XI e gli inizi del seguente.

il poeta a inserirli. Naturalmente non posso che sintetizzare a grandi linee i risultati di Riversi⁽⁵⁹⁾.

Il punto saliente di cui occorre tener conto se vogliamo comprendere l'intenzione comunicativa di Donizone è che sapeva di scrivere per una donna morente e senza eredi. L'orizzonte politico nel quale l'opera si collocava non era, quindi, solo quello del *dominatus* canossiano. Gli accordi stretti da Matilde nei suoi ultimi anni indicavano nell'imperatore Enrico V e in sua moglie, un'altra Matilde, gli eredi del principato. In questo contesto, in vista delle necessità politiche dei nuovi signori, era opportuno tacere sui due matrimoni falliti della contessa, soprattutto per non avallare le eventuali pretese dei collaterali sulla sua eredità⁽⁶⁰⁾. Donizone insiste molto nel presentarci Matilde come una donna pia e nubile: una monaca nel Mondo⁽⁶¹⁾. Attraverso questa via l'immagine virginale giunse, come si è visto, ad alcuni cronisti dell'età di Dante (Milioli e Salimbene).

Più complessi sono i motivi per i quali Donizone non rinunciò a presentarci una Matilde guerriera. La contessa non era stata solo la protettrice di Gregorio VII, ma anche una severa custode del proprio primato politico contro l'incipiente autonomismo di alcune città: Lucca e Mantova *in primis*. Agli occhi di Enrico V l'immagine della Matilde signora era probabilmente più gradita di quella della Matilde ribelle alla volontà del proprio padre, Enrico IV. Tuttavia, anche in questo secondo caso, la rappresentazione di Donizone non contrastava particolarmente con la narrazione che l'imperatore poteva farsi della lotta per le investiture, essendo stato, lui stesso, ribelle al padre in quegli anni tumultuosi⁽⁶²⁾. D'altra

(59) E. RIVERSI, *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, Pisa, ETS, 2013.

(60) *Ivi*, pp. 417-422.

(61) Riversi bis ***

(62) Per un riesame aggiornato del regno di Enrico rimando alla raccolta *Heinrich V. in seiner Zeit. Herrschen in einem europäischen Reich des Hochmittelalters*, a c. di G. Lubich, Wien – Köln – Weimar, Böhlau, 2013, all'interno della quale, su questo punto: S. PATZOLD, *Königtum in bedrohter Ordnung: Heinrich IV. und Heinrich V. 1105/06*, pp. 43-68 e D. BRAUCH, *Heinrich V. und sein Vater in den Jahren 1098-1103*, pp. 69-80.

parte il racconto dell'episodio di Canossa non poteva essere marginalizzato da Donizone. La lotta per l'appropriazione del capitale simbolico della dinastia doveva essere fortissima tra le fondazioni monastiche legate alla famiglia. In particolare il monastero di Canossa, al quale Donizone apparteneva, era in competizione con l'abbazia di San Benedetto Po, che avrebbe poi custodito le spoglie della contessa. La glorificazione dell'episodio dell'umiliazione (o riconciliazione, a seconda dei punti di vista) di Enrico IV, poteva fornire a Canossa un argomento nella rivendicazione del capitale simbolico⁽⁶³⁾.

La lotta per le investiture e la Matilde trasfigurata in 'vergine-guerriera' sono quindi particolari che connotano il ritratto Donizoniano. Tuttavia questa immagine di Matilde si ritrova anche in altri scritti dell'età della riforma. Come ha messo in evidenza Claudia Villa, infatti, «il tema della grandezza di Matilde di Canossa nella vita spirituale e in quella secolare si insedia in tutta la pubblicistica dell'età gregoriana»: Rangerio di Lucca, Anselmo di Caterbury, Giovanni da Mantova, Bonizone di Sutri⁽⁶⁴⁾.

Perché si dimentica la Matilde-signora

Credo sia lecito, a questo punto, tentare una spiegazione del cambiamento dell'immagine di Matilde nella storiografia delle città comunali. In una prima fase, fino al 1250 circa, il ricordo di Matilde è quasi sempre un 'ricordo freddo', come abbiamo detto: un'indicazione cronologica, doverosa magari, ma non necessaria dal punto di vista narrativo. Matilde è ricordata ancora come un'autorità, alla stregua dei re e dei papi. Laddove sopravvive qualche particolare della sua attività, nulla si dice della lotta per le investiture o di Canossa. Ci si concentra invece sugli interventi della contessa come signora del territorio. L'immagine della pubblicistica gregoriana (Matilde come vergine-guerriera e paladina del papa)

(63) E. RIVERSI, *La memoria di Canossa*, cit., pp. 523-529.

(64) C. VILLA, *Matelda/ Matilde*, cit., pp. 146 e 143-144; si veda ora anche: E. RIVERSI, *Matilde di Canossa*, cit., alle pp. 169 e segg.

è assente dalla prima storiografia cittadina. Certo, è rischioso speculare sulle intenzioni sottese a testi dall'autorialità talvolta debolissima⁽⁶⁵⁾; tuttavia, almeno là dove si intuisce un progetto comunicativo, si ha la sensazione che quell'immagine sparisca, non perché ignorata, ma perché ritenuta ininfluyente o addirittura dannosa per gli scopi di questa produzione letteraria. Le ricerche svolte sui maggiori complessi storiografici della prima età comunale (Pisa, Genova) mostrano che uno degli obiettivi coerentemente perseguiti dagli scrittori era infatti la dimostrazione della capacità di azione autonoma della collettività urbana⁽⁶⁶⁾. Se attribuiamo questi obiettivi ad altri prodotti storiografici cittadini di quel periodo, allora comprendiamo che la figura di Matilde poteva essere solo d'impiccio: riconoscere la capacità d'interdizione della contessa nel *dominatus* canossiano significava, infatti, contraddire l'autonomia locale. La memoria di una Matilde-signora non si attagliava per niente agli scopi dei primi annalisti cittadini. Ne abbiamo un esempio nel caso delle notizie su Ferrara, pubblicate dai *Monumenta Germaniae Historica* col nome di *Annales Ferrarienses*, ma, in realtà, unite al *corpus* cronachistico parmense. Vi si ricorda, infatti, l'assedio della città nell'anno 1101, ma ci si guarda bene dal dire che esso fu compiuto da Matilde⁽⁶⁷⁾. L'azione politica di Matilde riemerge solo

(65) La questione dell'autorialità debole e della distinzione tra *scriptor* e *auctor* nella produzione storiografica mediolatina è stata recentemente riproposta da F. DELLE DONNE: *Perché tanti anonimi nel medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 58 (2016), pp. 145-166.

(66) VON DER HÖH, *Erinnerungskultur*, cit., pp. 427-428 e F. SCHWEPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung: Studie zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 2003, p. 210. Per analisi estese ad ambiti geografici più vasti rimando a E. COLEMAN, *Sense of Continuity and Civic Identity in the Italian Communes*, in *The Community, the Family and the Saint. Patterns of Power in Early Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 1998, pp. 45-60 e Id., *Lombard city annals and the social and cultural history of Northern Italy*, in *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, a c. di S. Dale, A. Williams Lewin, D. J. Osheim, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 2007, pp. 1-20.

(67) *Annales et notae Parmenses et Ferrarienses*, a c. di Ph. Jaffé (MGH, SS., XVIII), Hannover 1863, pp. 660-799: p. 663.

quando è in linea con quella della città: ecco perché il *Chronicon* di Tolosano ricorda l'impresa comune di Faenza e della contessa contro il castello di Basiliaco nell'anno 1070⁽⁶⁸⁾.

Il ricordo della Matilde guerriera avrebbe potuto essere impiegato al tempo dello scontro tra le città della Lega Lombarda e Federico Barbarossa. Gli storici e gli annalisti avrebbero potuto istituire un parallelo con la remota vicenda della lotta per le investiture e fare di Matilde la campionessa della *Italica libertas*⁽⁶⁹⁾. Perché ciò non avvenne? I motivi potrebbero essere molti. Innanzi tutto il profilo degli annalisti dell'età sveva era spesso molto diverso da quello degli intellettuali dell'età gregoriana: i primi erano soprattutto laici e, anche quando erano ecclesiastici, dimostravano una cultura storiografica più rivolta al locale e al contemporaneo rispetto ai loro predecessori. Diverse erano quindi anche le loro fonti e si ha la netta sensazione che, al momento di stendere degli annali cittadini, questi scrittori fossero più inclini a interrogare la 'memoria comunicativa' ancora vivente negli anziani del loro tempo, che non a leggere vecchi poemi, commentari biblici, o trattati canonistici⁽⁷⁰⁾. Visto che, in gran parte, la storiografia cittadina cominciò

(68) V. sopra n. 41.

(69) R. L. BENSON, *Libertas in Italy*, in *La Notion de liberté au Moyen Âge. Islam, Byzance, Occident*, a c. di G. Makdisi, D. Sourdél, J. Sourdél-Thomine, Paris, Les belles lettres, 1985, pp. 191-213. Attualmente la nozione di *libertas* nell'ambito del pensiero politico dei comuni è soggetta a un profondo ripensamento, Ennio Igor Mineo suggerisce di separarla da quella di 'repubblicanesimo': Id., *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», 43-44-45 (2009), pp. 125-167. In effetti numerosi sono gli interventi che invitano a circoscrivere la portata della nozione di *libertas* all'ambito fiscale: G. RACCAGNI, *Reintroducing the emperor and repositioning the city republics in the 'republican' thought of the rhetorician Boncompagno da Signa*, in «Historical Research», 86 (2013), pp. 579-600, in part. pp. 579-581 e poi, discutendo la posizione di Rolando da Lucca: E. CONTE, S. MENZINGER, *La "Summa Trium Librorum" di Rolando da Lucca (1195-1234). Fisco, politica, "scientia iuris"*, Roma, Viella, 2013, pp. XIV, CXX-CXXIV e S. M. COLLAVINI, «*Iugum eius videbitur nobis suave*». Una lettura politica della prima versione (1195/97) della *Summa Trium Librorum* di Rolando da Lucca, in «Studi Medievali», 55 (2014), pp. 495-519, in part. pp. 517-519.

(70) Sulla storiografia della prima età sveva: L. CAPO, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 96 (1990), pp. 387-431. Sul profilo intellettuale dei primi storiografi dei

verso la fine del secolo XII o gli inizi del successivo, nella 'memoria comunicativa' l'immagine di Matilde doveva essere ormai svanita; questa memoria, infatti, non riesce a spingersi all'indietro per più di 90-100 anni⁽⁷¹⁾. C'è poi da aggiungere che lo scontro tra i comuni e Federico I non fu tanto vissuto come una lotta contro l'Impero, quanto piuttosto contro un certo modo di concepire l'Impero: contro l'attitudine predatoria dei funzionari imperiali nel periodo che va dal 1160 al compromesso di Montebello (1175). Come ha dimostrato Kai Michael Sprenger, infatti, al di fuori di ristretti circoli, il più delle volte religiosi, gli intellettuali cittadini ebbero sempre cura di non scagliarsi contro l'istituzione, mantenendo aperta la possibilità di una riconciliazione. Ad esempio, a livello locale lo scisma che opponeva il papa Alessandro III agli antipapi creati da Federico Barbarossa fu trattato come un fatto esclusivamente religioso⁽⁷²⁾. Un parallelo con lo scisma guibertino dell'età di Matilde – anche qui un antipapa imperiale (Clemente

comuni si vedano, sinteticamente: M. ZABBIA, *Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècles)*, in *Éducation et cultures en Italie (XII^e-XV^e siècles)*, a c. di I. Heullant-Donat, Paris, Editions du Cerf, 2000, pp. 297-324 e P. GARBINI, «Ars dictaminis» e storiografia, in *Le «dictamen» dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'«ars dictaminis» (XI^e-XV^e siècles)*, a c. di B. Grévin e A. M. Turcan-Verkerk, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 181-190.

(71) Nella più generale nozione di 'memoria collettiva' (a partire dagli studi di Maurice Halbwachs: id. *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 1987 [Paris 1950]), Jan Assmann ha operato la distinzione tra 'memoria comunicativa' e 'memoria culturale': J. ASSMANN, *La memoria culturale*, pp. 25-30. Sulla nozione di 'memoria comunicativa' si veda ora: H. WELZER, *Das kommunikative Gedächtnis. Eine Theorie der Erinnerung*, München, C.H. Beck, 2002; una sintesi più accessibile in Id., *Communicative memory*, in *A companion to Cultural Memory Studies*, a c. di A. Erll, A. Nünning, Berlin/New York, De Gruyter, 2010, pp. 285-298. Sulla spanna temporale coperta da questo genere di memoria: B. GUENÉE, *Temps de l'histoire et temps de la mémoire au Moyen Age*, «Bulletin de la Société de l'Histoire de France», n. 487 (1976-77), pp. 25-36, in part. p. 35. Sull'emersione di una storiografia comunale negli anni del Barbarossa, ancora L. CAPO, *Federico Barbarossa*, cit.

(72) È questa la tesi sottesa alla monografia di Sprenger: Id., *Zwischen den Stühlen: Studien zur Wahrnehmung des Alexandrinischen Schismas in Reichsitalien (1159-1177)*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2012.

III/Guiberto di Ravenna) contro dei papi ‘romani’⁽⁷³⁾ – avrebbe potuto essere solo causa di imbarazzo, perché rischiava di far apparire come dissidio tra Chiesa e Impero qualcosa che invece si preferiva considerare come una questione ecclesiastica.

Perché si ricorda la Matilde-guerriera

Le cose cambiarono con i decenni centrali del Duecento. Zabbia ha chiarito la cronologia e le motivazioni del cambiamento⁽⁷⁴⁾. Lo scontro militare tra la Chiesa e Federico II assunse i toni della guerra ideologica a partire dagli anni Trenta del secolo XIII. Le cancellerie diffondevano testi che avevano il chiaro intento di divulgare letture opposte della cronaca contemporanea. Il proseguire dello scontro anche dopo la morte di Federico – si pensi solo alla ‘crociata’ organizzata contro Ezzelino da Romano, o all’impresa angioina contro Manfredi – garantì una durata non effimera alle due letture politiche. Esse diventavano quindi, in un certo senso, delle interpretazioni storiografiche. La propaganda papale, divulgata in special modo dagli ordini mendicanti, risultò vincente e si insinuò nelle ricostruzioni storiche. Furono infatti i francescani e i domenicani a stendere le maggiori e più diffuse cronache universali della fine del Duecento: per restare ai nomi che abbiamo considerato in questo testo, il francescano Salimbene e il domenicano Tolomeo da Lucca. La visione del passato ne risultò fortemente condizionata: come ha scritto Zabbia i decenni centrali del secolo XIII cominciarono a rappresentare una barriera culturale. L’inaudita rappresentazione dello scontro tra Chiesa e Impero come scontro tra Bene e Male rese possibile una riattivazione di memorie rispondenti a questo paradigma. Fu in questa fase che fu riscoperta la Matilde-guerriera, paladina del papa contro un impe-

(73) Sulla vicenda e sul trattamento della memoria dell’antipapa ancora K. M. SPRENGER, *The Tiara in the Tiber. An Essay on the damnatio in memoria of Clement III (1084-1100) and Rome’s River as a Place of Oblivion and Memory*, in «Reti medievali - Rivista» 13,1 (2012), pp. 153-174.

(74) M. ZABBIA, *Dalla propaganda alla periodizzazione*, cit.: sintetizzo sotto i risultati della sua ricerca.

ratore perverso. Sarebbe forse eccessivo scrivere che la riscoperta fu opera di una 'storiografia militante': in questa sede, in attesa di indagini più approfondite, ci limitiamo a notare la coincidenza cronologica tra il ritorno di Matilde e dello scontro ideologico. Quanto all'immagine riattivata della contessa, come si è detto essa risentiva del contesto, essenzialmente monastico, entro il quale era stata costruita. D'altro canto un secolo di oblio dell'attività 'signorile' di Matilde l'aveva staccata dalla quotidianità della vicenda comunale. In tal modo potremmo spiegare il connotato virginale e l'a-storicità che la caratterizzano nelle rappresentazioni dell'età di Dante.

Questa lettura tutta politica del cambiamento non soddisfa completamente. L'uso esemplare della storia di Matilde prese campo solo a fine Duecento, quando lo scontro tra Papato e Impero aveva sì condizionato la memoria recente degli intellettuali, ma non era più vissuto con la stessa partecipazione dei decenni precedenti. La riattivazione dell'immagine di Matilde si deve anche al cambiamento del profilo intellettuale dei cronisti. In questa fase storica, infatti, i cronisti cittadini non lavoravano più sulla base quasi esclusiva della 'memoria comunicativa', ma avevano cominciato a tentare una ricostruzione più lunga della storia locale, andando alla ricerca di altre memorie scritte. Ciò si deve in gran parte a una nuova concezione della cronaca: non più storia contemporanea e locale, come era al tempo degli annalisti primo-duecenteschi, ma storia universale a partire dal locale, come sarà poi per Villani⁽⁷⁵⁾. Questo cambiamento induceva gli autori ad allargare lo spettro delle proprie fonti ed era causa e conseguenza del loro mutamento culturale. Nel tentativo di ampliare l'arco cronologico della storia cittadina, gli autori più avvertiti valorizzarono ogni testimonianza del passato, cercando di interpretare perfino i monumenti dell'antichità romana e le oscure epigrafi che spesso li corredevano. Non di rado si recuperarono aspetti della mitologia

(75) Su questo passaggio fondamentale della cultura storiografica medievale si veda ancora M. ZABBIA, *Prima del Villani*, cit.

classica e si forgiò un passato mitistorico, che della mitologia antica offrisse una credibile declinazione locale⁽⁷⁶⁾.

In questo contesto caratterizzato da una profonda curiosità intellettuale e da un'accresciuta capacità ermeneutica, si cercò di riempire la lacuna alle spalle della prima storia comunale con la storia di Matilde. Quella storia, peraltro, offriva una valida anticipazione dello scontro tra papa e imperatore, ben presente nella memoria degli scrittori tardo-duecenteschi nella sua versione più recente: Federico II contro Gregorio IX o Innocenzo IV. La storia di Matilde si leggeva nel poema di Donizone e nei compendi che avevano ormai cominciato a circolare, ma se ne trovavano tracce anche nel *Chronicon* di Martino di Troppau e in altre narrazioni di ampia diffusione a noi ignote, come lascia credere la storia riportata da Tommaso Tosco. Matilde venne quindi recuperata dagli intellettuali eruditi del tardo Duecento come reperto archeologico. Non ci fu tradizione diretta all'interno della storiografia cittadina: non era possibile ricostruire la storia della contessa sulla base degli annali precedenti, i motivi li abbiamo visti. Se una tradizione diretta ci fu nella memoria orale, essa doveva conservare tracce della politica signorile che gli autori comunali non ritenevano utile e, forse, non comprendevano nemmeno. Del resto questo profilo di Matilde era anche presente nel poema di Donizone, ma non fu valorizzato. Ciò che serviva, che appariva significativo, era invece la Matilde 'santificata' dalla difesa della Chiesa.

La Matelda dantesca

Il mondo di Dante, dunque, già dipingeva Matilde con i colori che sarebbero diventati quelli di Matelda. Difficile è capire dove il poeta possa essere entrato in contatto con il ritratto 'santificato'. Già nella sua Firenze, comunque, circolavano notizie sulla contessa. I risultati della nostra ricerca non chiudono la questione.

(76) L. TANZINI, *De origine civitatis*, cit. e C. E. BENEH, *Urban Legends*, cit.

All'origine del ritratto santificato di Matilde non c'erano solo Donizone e gli altri gregoriani. Ciò che di Matilde si sapeva a Firenze ai tempi di Villani e di Dante non derivava direttamente da lì. L'immaginaria ascendenza bizantina della madre di Matilde e l'aneddoto fiabesco sull'impotenza di Guelfo depongono a favore di una fonte originale, a noi completamente ignota. Ipotizzare un contatto diretto tra Cosma di Praga e Tommaso Tosco è piuttosto difficile. D'altra parte non si può escludere che la storia fosse sopravvissuto in altre cronache a noi non pervenute. Alcune caratteristiche dell'aneddoto su Matilde e Guelfo – l'uso del discorso diretto e la ricchezza di particolari – fanno immaginare un, almeno iniziale, ambito di diffusione orale e popolare. Tuttavia, a distanza di due secoli dai fatti, questa memoria non poteva essere il risultato di una trasmissione spontanea di generazione in generazione, come ancora possiamo sospettare per le notizie negli annalisti del XII secolo. Doveva, al contrario, esser stata trasformata in una narrazione elaborata, in quella che gli studiosi chiamano "memoria culturale" e, in tal modo, ampiamente divulgata⁽⁷⁷⁾.

V'è, infine, un particolare che ci permette di chiudere questa trattazione nell'atmosfera mistica del Paradiso Terrestre dalla quale avevamo preso le mosse. Curioso, anche questo, come la circostanza che la Matelda dantesca ci parli, esplicitamente e implicitamente, sia della memoria di Dante sia della sua cultura storiografica. Nel labirinto di richiami, allusioni e di simboli ai quali sette secoli di esegesi ci hanno abituato e alla luce dell'influsso 'gregoriano' sull'immagine di Matilde/Matelda, mi pare significativo che, sulle soglie del Paradiso celeste, Dante non incontri il principe degli apostoli ma la sua «devotissima figliuola».



(77) Sul concetto di 'memoria culturale' rimando, ancora una volta a J. ASSMANN, *La memoria culturale*, cit.

ABSTRACT

Matilde di Canossa è oggi ricordata per il suo ruolo nell'episodio dell'umiliazione di Enrico IV. Questa fortuna si deve anche agli storiografi contemporanei all'evento, primo tra tutti il biografo di Matilde, Donizone. Matilde, quindi, è un luminoso esempio di resistenza contro il potere imperiale. Nella storiografia comunale l'incontro/scontro con l'Impero è uno dei filoni narrativi più frequentati. Nonostante questo Matilde non è quasi mai citata, se non per questioni molto marginali e politicamente incolori. L'esempio più eclatante di questo trattamento non si trova nelle cronache, ma nella Commedia. Se, come sembra, la Matelda dantesca è Matilde di Canossa, essa ci appare molto lontana dall'immagine dei nostri manuali: talmente priva di connotati storici da rendere difficile anche la sua identificazione. Questo trattamento trova spiegazione non tanto nel contesto pieno-comunale, quanto piuttosto in quello dei primi decenni dopo la morte di Matilde. Grazie soprattutto alle ricerche di Eugenio Riversi è oggi possibile fare qualche ipotesi sul contesto politico nel quale maturarono, contemporaneamente, i primi germi di libertà comunale e l'immagine ucronica di una Matilde 'santa'.

PAROLE CHIAVE: Matelda; comuni; memoria culturale.

Between Lethe and Eunoë. The memory of Matilda of Tuscany in the age of the city commune.

Today, Matilda of Tuscany is remembered for her role in the humiliation of Emperor Henry IV. This is largely thanks to her contemporary historiographers, especially her biographer, Donizo, who painted her as a shining example of resistance against imperial dominance. Indeed, in the decades immediately after Matilda's death, when the city-states began to arise, Matilda fades almost entirely from view, being mentioned only in connection with marginal and politically neutral issues. The effect of this historical sidelining is most apparent in Dante's *Divine Comedy*, in which there appears to be a rather ethereal portrayal of Matilda in the guise of Matelda, Dante's beautiful guide through his ritual bathings in the waters of the Lethe and Eunoë. If indeed Matelda is Matilda, she is uncharacteristically devoid of historical references, so much so that it is impossible to be sure. However, thanks particularly to research by Eugenio Riversi, it is possible to hypothesize how the political context in the era that saw the emergence of the city-states may have influenced the way she was portrayed in the chronicles of the age, and later in Dante's time, when the city-states were already mature.

KEYWORDS: Matelda; city communes; cultural memory.